

REGIONE E GOVERNO LOCALE

Inserto redazionale

1. "RIFORMA ISTITUZIONALE E RIFORMA ELETTORALE REGIONALE" – Atti della conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome, Firenze 12 febbraio 1994 (Verbale sommario).

2. MANIFESTO DELLE REGIONI ITALIANE – Approvato dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, Roma 2 marzo 1994

CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE REGIONI
E DELLE PROVINCE AUTONOME
*Atti della riunione dedicata ai temi della riforma istituzionale
e della riforma elettorale regionale – Firenze, 12 febbraio 1994*

Presidente Rhodio

Si può dare inizio ai lavori secondo il programma previsto, tenendo presente che è stato anche organizzato per la tarda mattinata un incontro con la Stampa.

Una breve relazione, cui faranno seguito le proposte dell'Assessore Mariucci, introdurrà i lavori fissando alcuni concetti ricognitivi, nella consapevolezza che l'argomento non potrà esaurirsi in questo incontro, ma che comunque ogni problematica dovrà essere risolta nel più breve tempo, in vista dell'appuntamento immediatamente successivo alla conclusione elettorale ed alla costituzione del nuovo Governo della Repubblica.

L'incontro odierno della Conferenza dei Presidenti deve raggiungere due obiettivi: il primo è quello di fare il punto su quanto, nel corso della legislatura che terminerà anticipatamente alla fine di marzo, è stato prodotto da Parlamento e Regioni in tema di riforme istituzionali ed elettorali; il secondo è quello di arrivare ad una precisa ipotesi di lavoro, alla luce della nuova situazione che si è creata nel Paese, a distanza di quattro mesi dalla ultima presa di posizione della nostra Conferenza.

Arrivare al più presto con una proposta compiuta ed il più possibile articolata è quindi la finalità che ci dobbiamo porre come Presidenti delle Regioni ed è il primo dei due obiettivi da raggiungere che l'attuale Presidenza della Conferenza ha posto nel proprio programma di lavoro.

Mi limiterò ad indicare alcuni punti fermi da cui dovranno partire le nostre riflessioni di oggi. Si tratta infatti di fare riferimento ad alcune posizioni già assunte dalla Conferenza dei Presidenti e da cui non credo

si possa prescindere. Faccio riferimento, in particolare al documento, distribuito in cartella, di indirizzo e di proposte delle Regioni sulla riforma regionalista dello Stato e sulla riforma elettorale delle Regioni che, assieme ai Presidenti dei Consigli, abbiano approvato il 14 ottobre scorso e successivamente portato all'attenzione della Commissione Parlamentare per le Riforme istituzionali.

Da qui occorre partire sia perché il documento innanzitutto riprende la posizione delle Regioni in tema di riforme istituzionali già espressa, in modo più articolato, nei nove punti della Carta delle Regioni approvata a Milano nel marzo scorso; sia perché al tema delle riforme istituzionali o, più in particolare, alla forma di governo delle Regioni, è strettamente collegata la riforma del sistema elettorale rispetto alla quale il documento fissa, in sei punti, i principi che noi riteniamo debbano orientare le scelte del Parlamento. Va ricordato che sul problema della contestualità, si è dibattuto a lungo, valutando situazioni e tempi, che hanno in gran parte modificato il contesto complessivo.

Per quanto riguarda la riforma in senso regionale dello Stato ricordo che la premessa di carattere generale è che tale riforma debba ispirarsi al "principio di sussidiarietà" il cui significato è quello di fare in modo che le decisioni da assumere per la soddisfazione dei bisogni della collettività spettino alle istituzioni più vicine ai cittadini e che le istituzioni maggiori esercitino, nell'interesse comune, soltanto le competenze che le istituzioni minori non possono adeguatamente esercitare.

In questo quadro la posizione delle Regioni non si discosta, se non per alcuni aspetti, dalle proposte della Commissione per le Riforme istituzionali, recentemente licenziate nella loro forma ufficiale. Ricordo brevemente i principi essenziali che le Regioni affermano:

- attribuzione di una competenza legislativa generalizzata, salvo le materie tassativamente riservate allo Stato;
- previsione di un'autonomia fiscalità regionale;
- ampia autonomia statutaria nella determinazione delle forme di Governo e del sistema elettorale salvaguardando e rinnovando le attribuzioni delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome;
- diritto a partecipare alla elaborazione e ad assumere la responsabilità nell'attuazione delle decisioni in ambito comunitario;
- effettiva partecipazione alla definizione della politica nazionale in

tutti i casi in cui è riconosciuto allo Stato il potere di intervenire nelle materie di competenza regionale sia in riferimento all'attività legislativa del Parlamento mediante la diretta presenza delle istituzioni regionali nella struttura del Parlamento stesso, sia con riguardo all'attività di indirizzo politico del Governo mediante la Conferenza Stato-Regioni da elevare a punto di riferimento istituzionale esclusivo ed organico per l'indispensabile coordinamento delle politiche regionali. È opportuno richiamare l'attenzione su quella che potrebbe sembrare una sottigliezza, e non lo è, ossia sulla modifica della formula Stato-Regione con Governo-Regione.

Al quadro istituzionale è, però, strettamente legata l'esigenza, ben più urgente, della riforma del sistema elettorale le cui procedure si differenziano, come noto, a seconda che ci si riferisca alle Regioni ad autonomia ordinaria o a quelle ad autonomia speciale. E il vero nodo da sciogliere sta proprio qui, ossia nella impossibilità per le Regioni a Statuto ordinario, a differenza dei Comuni e delle Province, di variare il sistema elettorale con legge ordinaria incidendo contemporaneamente sulla forma di governo le cui procedure di modifica sono legate ai tempi più lunghi di una riforma costituzionale. La posizione di fondo e di prospettiva delle Regioni, simile come ho già detto alle proposte della Commissione Parlamentare per le Riforme istituzionali, fa leva sul riconoscimento costituzionale di un'ampia autonomia statutaria che permetta a ciascuna Regione di determinare la propria forma di governo e il proprio sistema elettorale. Tutto ciò è auspicabile e da tutti condiviso ma rende i tempi assai poco compatibili con le scadenze elettorali del 1995, e proprio questo sembra essere il dato nuovo, dal quale prendere le mosse. Infatti, anche le possibilità di decentramento ipotizzabili a livello regionale trovano un ostacolo nel limitato tempo a disposizione, in vista della scadenza elettorale del prossimo anno. È dunque un'ipotesi da mantenere sullo sfondo del nostro ragionamento.

D'altro canto una riforma elettorale, effettuata solo tramite la legislazione ordinaria e secondo i principi fissati dal nostro documento di ottobre che ci verranno illustrati nel dettaglio dall'Assessore Mariucci, corre il rischio di non essere sufficientemente incisiva in quanto resterebbero bloccati dalla rigidità della normativa costituzionale vigente tutti quegli aspetti che riguardano le eventuali modifiche della forma di governo. Sarebbe impedito, ad esempio, il meccanismo della elezione diretta del Presidente della Regione, su cui si è dibattuto

ampiamente. Ed è un problema di non poco conto, specie se si fa riferimento al nuovo sistema di elezione diretta del Sindaco e del Presidente delle Province.

Ma il moto di trasformazione delle istituzioni in Italia iniziato con i referendum del 9 giugno 1991 e del 18 aprile 1993, consolidato con la riforma elettorale del marzo scorso (l. 25 marzo 1993, n. 81) e con la riforma elettorale per il Senato e la Camera compiutasi, con l'emanazione dei decreti attuativi, nel dicembre scorso, non può ammettere, come è stato detto, "zone franche", pena la progressiva e rapida "delegittimazione sostanziale" di chi, come il livello regionale, rimane al di fuori del cambiamento di un intero sistema politico. Vasi di coccio fra vasi di ferro le Regioni rischiano, nel giro di pochi anni, di appannare definitivamente la propria immagine e il proprio ruolo nei confronti degli elettori e del Paese.

Se questo è l'elemento prioritario da tenere in considerazione occorre individuare un "ordine di precedenza" nel percorso da compiere e, allo stesso tempo, indicare alcuni contenuti di fondo da mantenere fermi.

Si rende quindi necessario:

– riformare, in tempi rapidi, il sistema elettorale delle Regioni con legge ordinaria le cui caratteristiche tecniche tendano il più possibile a valorizzare il ruolo del Presidente della Regione; garantire la formazione di una classe politica che faccia riferimento all'intero territorio regionale; esaltare la peculiarità del sistema elettorale regionale, evitando automatiche riproduzioni di soluzioni che hanno prevalso, per motivi contingenti, a livello nazionale;

– sollecitare, in via parallela e autonoma, la immediata ripresa dei lavori di riforma della Costituzione che: tengano conto di quanto sinora è stato prodotto dalla Commissione Parlamentare per le Riforme istituzionali; mantengano l'indicazione della più ampia autonomia statutaria delle Regioni per quanto riguarda la scelta del proprio sistema elettorale e della forma di Governo; assicurino, in questo contesto, la possibilità alle singole realtà regionali di adottare soluzioni peculiari, anche per quanto riguarda la individuazione e la ripartizione dei Collegi in ambito regionale. La definizione dei Collegi si è stati concordi nel ritenerlo un compito esclusivo dei singoli Consigli regionali, da non lasciare a decisioni centralistiche: sugli aspetti relativi all'ambito locale, l'autonomia regionale deve potersi esprimere compiutamente e responsabilmente.

Si propone una valutazione sintetica dello stato dell'arte, cui seguiranno alcune indicazioni sulle possibili proposte e iniziative delle Regioni, nella fase che si è aperta con lo scioglimento del Parlamento.

Quanto allo stato dell'arte, la valutazione è negativa, poiché anche questa legislatura si è conclusa con un nulla di fatto, per quanto concerne le Regioni, che hanno ancora una volta collezionato promesse mancate.

Le Regioni si trovano oggi in una specie di tunnel, dal quale debbono trovare l'uscita. Esse hanno assunto una **serie di iniziative**: undici Consigli regionali hanno proposto *disegni di legge di riforma costituzionale*; alcune Regioni hanno proposto i *referendum abrogativi*; lo scorso mese di marzo la Conferenza dei Presidenti ha proposto la *Carta delle Regioni*, che ha individuato i punti essenziali del disegno di riforma regionalista dello Stato; da ultimo nello scorso mese di ottobre, tramite il Presidente Rhodio è stato presentato *un documento, contenente indirizzi e proposte in merito alla riforma elettorale delle Regioni*, da adottare anche con legge ordinaria, nel quadro della contestualità precedentemente richiamata. Tali iniziative non hanno avuto alcun seguito, per ragioni che sarebbe troppo lungo ricostruire, e sicuramente anche per il processo di forte radicalizzazione e accelerazione della crisi politica del Paese. L'undicesima legislatura ha prodotto soltanto un documento, varato dalla Commissione bicamerale ed in larga parte apprezzabile, che dovrà necessariamente essere ripreso in considerazione dal nuovo Parlamento. La crisi delle Regioni, oggi, non sta soltanto nello scacco subito sotto l'aspetto del processo concreto della riforma: il punto di crisi reale e profondo è nel fatto che, mentre si parla di riforma e queste non si attuano, si determinano processi profondi di ridefinizione dei rapporti fra Stato e Regioni, a danno di queste ultime. Nel periodo dicembre '93-gennaio '94 il Parlamento ha emanato almeno dieci leggi di grande rilevanza, che a vario titolo comportano un molteplicità di vincoli, controlli, obblighi, adempimenti da parte delle Regioni. Tutto questo non ha lasciato immutato il rapporto fra Stato e Regioni: emerge infatti una sorta di "commissariamento" delle Regioni italiane, nel quadro di una straordinaria incertezza, per quanto riguarda la dislocazione dei poteri fra lo Stato centrale e le Regioni.

In proposito saranno sufficienti tre esempi, anche le esemplificazioni potrebbero essere numerose. Il primo fa riferimento all'articolo n. 3 della legge collegata alla Finanziaria, che tratta del personale e della organizzazione. Le regole relative alla gestione del personale ed all'esercizio del potere di autorganizzazione non possono essere considerate alla vecchia maniera; si deve infatti convenire che le Regioni autonome di un nuovo Stato regionale non possono non avere forti margini di autonomia normativa e organizzativa, per quanto riguarda la gestione del proprio personale. Ebbene, il margine di interpretazione dell'articolo n. 3 è molto ampio e risulta che siano accreditate presso il Ministero della funzione pubblica interpretazioni che, ad esempio, renderebbero vincolanti il quinto comma di questo articolo, con la conseguenza di bloccare ogni operazione di gestione del personale, nelle Regioni italiane, sulla base dei posti effettivamente coperti alla data dell'agosto 1993. Se questa interpretazione dovesse essere accreditata – e nelle Commissioni di controllo regionali alcuni funzionari dello Stato accreditano tale interpretazione – ciò starebbe a significare che le Regioni italiane verrebbero trattate nel loro insieme alla stessa stregua di qualsiasi Comune dissestato.

Il secondo esempio è legato al sistema dei controlli. Per Costituzione – e si richiede di cambiare le norme costituzionali – le Regioni sono sottoposte a due tipi di controllo, a norma degli articoli n. 125 e n. 127: un controllo di legittimità sugli atti amministrativi, esercitato da un Organo dello Stato, sulla base delle disposizioni di legge, ed uno sulla legislazione regionale. Il modo in cui vengono oggi esercitati i controlli da parte delle Commissioni, e soprattutto la pratica del rinvio governativo sulle leggi regionali, rende le Regioni molto più controllate dallo Stato centrale, di quanto non lo sia qualsiasi grande e medio Comune italiano.

A questo sistema – che si richiede di modificare – la recente legge n. 20 del 14 gennaio 1994 ha aggiunto una nuova forma di controllo da parte della Corte dei conti. Tale legge dispone che le Sezioni regionali della Corte dei conti debbano svolgere un controllo sulla gestione dei bilanci e dei patrimoni delle Regioni, in rapporto alla realizzazione degli obiettivi fissati dalle leggi di principio e di programma; quindi anche per le Regioni la Corte dei conti, nell'esercizio della funzione di controllo sulla gestione dei bilanci e del patrimonio, può esercitare funzioni penetranti di tipo ispettivo. Le Regioni italiane dovrebbero

recepire l'incostituzionalità di questa legge, non per ritenersi zona franca rispetto ai controlli, ma per chiedere chiarezza sul sistema di controllo, a cui oggi sono sottoposte. Non si ritiene infatti possibile che, in violazione delle attuali disposizioni costituzionali, esse siano sottoposte ad una moltiplicazione degli strumenti di controllo. Anziché riformare i sistemi di controllo, si procede per sovrapposizione e moltiplicazione. La Regione Veneto ha deciso di impugnare la legge testé citata presso la Corte costituzionale, la Regione Emilia Romagna ha assunto la medesima decisione, con una riserva però, poiché non ritiene possibile su tale materia una iniziativa regionale frammentata, essendo il tema troppo delicato e "denso", sotto il profilo politico-istituzionale. Se si decidesse oggi di promuovere una iniziativa comune in questo senso, con le argomentazioni richiamate, quest'azione avrebbe un significato politico e simbolico molto elevato, e si è ancora nei termini temporali, che scadono all'inizio della prossima settimana, per la presentazione del ricorso.

Il terzo esempio si ricollega all'articolo n. 1 della legge collegata alla Finanziaria, che affida al Governo una delega – da esercitare entro un periodo determinato di tempo – in materia di riforma dei Ministeri.

Questo aspetto è di straordinaria rilevanza per le Regioni, poiché si stabiliscono alcuni principi, in base ai quali deve attuarsi un riaccorpamento delle funzioni ministeriali al centro, con conseguente trasferimento alle Regioni delle funzioni residue. Nei giorni scorsi è circolata la notizia, attraverso gli organi di stampa, che al Consiglio dei Ministri fosse già pervenuto un testo del decreto legislativo attuativo dell'articolo n. 1, collegato alla Finanziaria, ed intorno a questa notizia sono sorte polemiche di ordine politico vario. Ci si domanda, ora, quale sia l'atteggiamento delle Regioni su una questione così cruciale, che tipo di coinvolgimento esse abbiano avuto e cosa faccia, ed a cosa serva la Conferenza Stato-Regioni. Le Regioni dovrebbero essere informate su ciò che, dal punto di vista della elaborazione governativa, in materia di riforma le riguarda, e avere la possibilità di discutere.

Come già è stato detto, ci si trova a percorrere un tunnel, del quale si deve guadagnare l'uscita, per il bene non delle Regioni, come sono oggi concepite, ma del Paese, che di esse ha bisogno. Se si dovesse verificare nei prossimi mesi una crescente delegittimazione, e quasi un collasso dell'istituzione regionale, si accrescerebbero i rischi di una disgregazione della coesione unitaria del Paese, con conseguente

ritorno ad un'Italia dei campanili e dei municipi. Per questa ragione, personalmente ritengo che nelle prossime settimane le Regioni debbano assumere un'iniziativa politica stringente, sul piano della proposta. Non si può continuare a ripetere la stanca litanìa, la vuota evocazione dell'esigenza della riforma regionale, ma è necessario formulare concrete proposte, da attuarsi a medio e breve termine: *una proposta di medio termine*, che impegni il nuovo Parlamento per l'intero arco temporale che va fino alle elezioni regionali del 1995, ed *una proposta di breve termine*, che impegni concretamente il Governo nei confronti delle Regioni, entro i primi cento giorni della nuova legislatura. Si ritiene opportuno presentare tali proposte al nuovo Presidente del Consiglio incaricato, rendendole però note, se si troverà un accordo, già durante la campagna elettorale. Ciò allo scopo di far sentire la voce delle Regioni, in questo scontro politico ed elettorale, nel quale i temi delle Regioni, dell'autonomia, del regionalismo, del federalismo, si presentano a volte in termini di strumentalismo inaccettabile.

In proposito si formulano alcune indicazioni, sulle quali aprire la discussione.

Una *valutazione sintetica del documento della Commissione bicamerale* porta a concludere — come già è stato affermato dal Presidente Rhodio — che esso è apprezzabile, poiché tiene conto di orientamenti, proposte, indirizzi che le Regioni hanno formulato. Tuttavia questo documento, per certi versi criticabile, risulta lacunoso per altri: sulla questione delle competenze la Bicamerale ha adottato uno schema diverso da quello proposto dalle Regioni, che avevano suggerito di fissare le materie di competenza dello Stato, rinviando tutte le altre alla competenza legislativa regionale, da esercitarsi nell'ambito dei principi alla base della coesione nazionale, attraverso strumenti diversi, quali leggi organiche, di principio, costituzionali. Lo schema della Commissione bicamerale appare preoccupante, per chi abbia esperienza del regionalismo degli ultimi venti anni. Viene infatti proposta una tripartizione delle materie: da un lato vi sono quelle di competenza esclusiva dello Stato, dall'altro le materie di competenza esclusiva delle Regioni, e si prevede infine un'area di competenze miste, nelle quali le Regioni sono vincolate ai principi stabiliti dalle cosiddette "leggi organiche", mentre nell'area delle competenze esclusive le Regioni risulterebbero vincolate ai principi stabiliti dalle riforme di ordine economico e sociale. In

concreto, si corre il rischio che ancora una volta per questa via, attraverso la legislazione dello Stato, si producano fenomeni di invasione della competenza regionale e, soprattutto, che possa nuovamente determinarsi l'attuale situazione di incertezza sulla ripartizione delle competenze. A mio avviso, tale rischio è aggravato dal fatto che, nelle proposte della Commissione bicamerale, manca un aspetto di decisivo rilievo per la prospettiva regionalistica, nonostante che i relatori abbiano dato conto del dibattito che su questa materia si è svolto, in seno alla Commissione, infatti, è mancata la maggioranza sul punto che trattava della proiezione delle Regioni nella forma di Stato. Non esiste al mondo Paese, a struttura regionale forte, in cui in una delle due Camere non siano direttamente rappresentate le Regioni. Su questo aspetto conviene aprire una riflessione. Un sistema bicamerale perfetto e paritario, costruito a suffragio universale diretto, senza alcun collegamento organico con l'istituzione Regione. È inevitabile che determini fra le due Camere una sorta di competizione a legiferare ed una produzione legislativa, che non può non essere invasiva sul sistema regionale. Ancora più rilevante, poi, della questione circa il modo in cui ripartire con nettezza le competenze fra lo Stato e le Regioni, è la valutazione del modo in cui uno Stato autenticamente regionale deve essere garantito sul piano della articolazione del sistema rappresentativo centrale. Al di là di queste valutazioni critiche, comunque, il lavoro della Commissione bicamerale riscuote un giudizio positivo di fondo, poiché costituisce l'unico lascito di questa legislatura, su un dibattito iniziato forse cinque anni or sono.

Si può ora avanzare una **prima proposta**: che il nuovo Parlamento assuma l'impegno di inserire immediatamente il documento della Commissione bicamerale in un Disegno di legge costituzionale, da presentare ad una delle due Camere, affinché nel più breve tempo possibile si possa procedere ad una prima lettura del Disegno di riforma costituzionale complessivo; in questo modo si potrebbe porre la questione della riforma nel suo complesso, in termini non semplicemente evocativi, ma propositivi. Occorre che il Parlamento, prima delle elezioni regionali del 1995, si impegni nel confronto in materia di riforma della Costituzione, dal punto di vista regionalistico.

Esiste poi un altro aspetto del dilemma: non si può arrivare al 1995 senza aver realizzato qualcosa di tangibile e concreto, sul piano del processo di riforma. Ecco allora il suggerimento di una **proposta**

a **breve termine**, da parte delle Regioni, affinché il nuovo Parlamento approvi nei suoi primi cento giorni, vale a dire entro l'estate 1994, alcune prime riforme.

Ciò comporterebbe la possibilità di avere almeno un'idea, a ridosso della fine della legislatura regionale, di come saranno dislocate le Regioni italiane nella seconda fase della Prima Repubblica o, se si vuole, nella Seconda Repubblica. Nell'ambito di questo programma a breve termine, **dovrebbero essere affrontate tre questioni, e la prima attiene al sistema elettorale**. Le Regioni italiane debbono rifarsi alla sostanza delle proposte formulate nell'ottobre 1993, a seguito di un periodo di ampie discussioni in sede di Conferenza dei Presidenti delle Regioni, di confronti con i Presidenti dei Consigli, di discussioni nell'ambito dei Consigli regionali; ciò non significa "sposare" un meccanismo elettorale, ma ribadire i principi di fondo, che in quel documento sono stati indicati.

Personalmente ho avuto modo di smentire, in uno dei numerosi precedenti Convegni, l'affermazione di alcuni, che quel documento è confuso ed ambiguo, asserendo anzi che, sotto l'aspetto dei principi, esso è chiaro e rigoroso nel presente il nuovo meccanismo elettorale delle Regioni.

Occorre, vi si afferma con estrema chiarezza, **un sistema elettorale maggioritario, temperato da una quota proporzionale**. Questa affermazione non è scontata, perché esiste una scuola di pensiero – che io considero vetero-regionalista – per la quale, essendo le Regioni meri organi di programmazione e di indirizzo, ad esse si addice più un sistema di tipo proporzionale, che rappresenti tutti gli interessi e tutte le volontà, affinché si possa liberamente discutere e concertare, e nulla concludere.

Quando si sostiene che per le Regioni occorre introdurre un sistema maggioritario, temperato da una correzione proporzionale, si sposa un'altra idea di Regione. Il sistema proporzionale è perfetto, dal punto di vista della rappresentanza delle volontà, delle identità, degli interessi e persino dei desideri, ma è del tutto insufficiente, sotto il profilo della governabilità. Il sistema maggioritario, invece, induce il confronto pluralistico a misurarsi sulla questione del governo, e sposta in qualche modo verso gli elettori la decisione sul governo. Si tratta di un'affermazione di grande importanza, perché si collega ad un certo disegno istituzionale.

La seconda affermazione contenuta nel documento si riferisce al **tipo di sistema maggioritario con correzione proporzionale** proposto, che deve essere congegnato in modo che dalle elezioni esca un governo. Tutto ciò è tutt'altro che garantito, come si è avuto modo di constatare in questi giorni, dalla legge elettorale introdotta per Camera e Senato, che non fa assolutamente prevedere quali risultati si potranno ottenere, sotto il profilo della governabilità del Paese.

Tale considerazione permette di formulare la terza osservazione. Il sistema elettorale regionale, se deve seguire questi principi, non può che essere diverso da quelli introdotti per gli altri livelli finora conosciuti.

Da qui i passaggi successivi, un mix tra Collegio uninominale a doppio turno e Collegio unico regionale, con premio di coalizione "mobile", e non necessariamente fisso e obbligatorio, e tutte le possibili articolazioni di questa proposta. Si ritiene che la sostanza di tale proposta andrebbe riconfermata, anche se questo non significa vincolarsi necessariamente ad un meccanismo: se ne possono infatti individuare anche altri, purché siano garantiti i principi fondamentali.

Sul sistema elettorale le Regioni, a mio avviso, debbono richiedere una legislazione immediata; si pone poi il **problema del collegamento al tema della forma di governo**. Questo aspetto, oggetto di ampie discussioni alla fine del 1993, rappresenta il punto della contestualità fra la riforma elettorale, con legge ordinaria, e la riforma costituzionale, poiché è noto che per le Regioni esiste un vincolo costituzionale, relativo alla forma di governo, rappresentato dall'articolo n. 122 della Costituzione. *Sulla base di questo schema, da un lato si potrebbe avere nei prossimi mesi in Parlamento la prima lettura del Disegno della riforma costituzionale, e dall'altro dovrebbe essere promosso un Disegno di legge elettorale di tipo transitorio, da adottare con legge ordinaria, per cui si possa immaginare un aggancio – specifico, questa volta, e non semplicemente virtuale – fra il tema elettorale e quello della forma di governo, con due possibili varianti.* Una prima variante potrebbe essere rappresentata dall'incorporazione nella legge elettorale transitoria, da adottare in via ordinaria, di uno stralcio della Riforma costituzionale, che preveda una esplicita modifica della forma di governo costituzionale; la seconda variante potrebbe consistere nel chiedere, come d'altronde si ricava anche dal documento della Commissione bicamerale, che con legge ordinaria si indichi il sistema elettorale delle Regioni, affinché nel prossimo autunno le forze

politiche regionaliste possano conoscere in quale modo si rinnoveranno le rappresentanze regionali, e nel contempo chiedere che, a stralcio del Disegno complessivo della riforma, proceda in via di urgenza la modifica dell'articolo n. 122 della Costituzione, nel senso del testo varato dalla stessa Commissione bicamerale, che appare il più corretto, dal punto di vista della prospettiva regionalista. Non si ritiene coerente avere vincolata in Costituzione, nel senso del regionalismo, una specifica forma di governo, sia essa quella attuale, che prevede l'elezione del Presidente e della Giunta all'interno del Consiglio regionale, sia un'altra forma, ad esempio di tipo presidenzialistico, che si avvale della formula dell'elezione diretta del Presidente delle Regioni.

Non appare coerente, sotto il profilo dell'impostazione regionalistica, chiedere il vincolo costituzionale sulla forma di governo, mentre è più coerente avere un principio generale di Costituzione, con il rinvio all'autonomia statutaria. Nell'ambito dei principi generali, è opportuno che siano le stesse Regioni – in sede di esercizio dell'autonomia statutaria, con maggioranze qualificate e tali da garantire le minoranze –, a determinare sia il primo sistema elettorale specifico, che la propria forma di governo. Attraverso uno schema di questo tipo si avrebbe una legge elettorale transitoria, sulla base della quale votare nella primavera 1995 per il rinnovo dei Consigli regionali e, mentre procede il disegno complessivo della riforma, i nuovi Consigli regionali avrebbero la possibilità di esercitare, sul piano del sistema elettorale e della forma di governo, la propria autonomia statutaria.

Anche sulla questione della **finanza regionale** si ritiene opportuno abbandonare un atteggiamento puramente evocativo, per entrare nel campo della proposizione. L'attuale articolo n. 119 della Costituzione rappresenta una formula insoddisfacente, tant'è che anche nella Carta delle Regioni vengono suggerite formule diverse: la Commissione bicamerale propone che in maniera più netta si affermino i principi di autonomia finanziaria ed impositiva delle Regioni. Non vi è motivo, dunque, perché si debba attendere la modifica dell'articolo n. 119 della Costituzione, per introdurre un nuovo sistema di finanza regionale più corretto. Recentemente, in occasione di Conferenze di Presidenti e di Stato-Regione, si sono avute discussioni sulla materia, ad esempio su come ripartire il fondo dell'edilizia sanitaria del 1988, o sulla questione del fondo nazionale dei trasporti, per cui con la Legge Finanziaria '94 il

Governo ha fatto scomparire il "fondo di riequilibrio", rimettendo così in discussione un accordo lungamente ricercato fra le Regioni. Il ministro Paladin che ha insediato – con l'incarico di svolgere un check-up del sistema della finanza regionale – una Commissione presieduta da Giarda, che concluderà i suoi lavori nelle prossime settimane, ha espresso l'intenzione di assumere un'iniziativa in questa materia; se da parte nostra, affermando i principi di fondo presenti nella Carta delle Regioni, si desse mandato ad un gruppo di tecnici, di tradurre quei principi in un disegno di riforma, con legge ordinaria, della finanza regionale, già spendibile nei prossimi mesi, tale azione potrebbe rappresentare l'aspetto rilevante di una proposizione, e di una conseguente iniziativa politica, attuabile in un prossimo futuro.

Un'ultima considerazione si richiama ad uno dei temi trattati nell'incontro di ieri. Si è visto come tutto sia collegato, come discutere dello Statuto del Cinsedo significhi discutere dell'organizzazione della Conferenza dei Presidenti, e quindi anche di quella Stato-Regioni. Credo si debba proclamare in maniera chiara, totale, netta, la nostra insoddisfazione per il modo in cui si è degradata la Conferenza Stato-Regioni; si è verificato un declino verso una funzione puramente notarile e di registrazione del bricolage dei rapporti Stato-Regioni, Governo-Regioni, a cui è sfuggito ogni serio ed impegnativo confronto sulle grandi questioni istituzionali. Si deve, pertanto, avanzare innanzitutto una rivendicazione politica, poiché risulta che da diversi mesi la Conferenza dei Presidenti richieda inutilmente un incontro con il Presidente del Consiglio, mentre alla Conferenza dei Presidenti partecipa il ministro Paladin, che prende nota delle richieste, le trasmette, dopodiché non se ne ha più notizia.

Una rivendicazione politica, dunque, va rivolta al nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri, o meglio, il Presidente incaricato dal Presidente della Repubblica dovrà ricevere le Regioni, per discutere della riorganizzazione della Conferenza Stato-Regioni. Per attuare tale riorganizzazione non occorre una riforma costituzionale, e neppure una doppia lettura o una legge ordinaria. È sufficiente modificare un decreto, sulla base delle proposte già presentate, prevedendo una organizzazione che decentri le questioni più minute e di dettaglio, riorganizzando i Comitati generali ed assegnando loro funzioni decisionali, e non meramente istruttorie, mentre all'esame della Conferenza Stato-Regioni dovrebbero essere portate soltanto le

questioni più rilevanti. E la prima questione da discutere è, a mio avviso, il progetto di riforma dei ministeri. I punti di accordo sulle indicazioni presentate potrebbero essere tradotti in un documento, da elaborare nelle prossime settimane, al fine di dar vita alla formulazione di una proposta da parte delle Regioni, già nel corso della campagna elettorale. Tale proposta non avrebbe alcun interlocutore privilegiato, ma dovrebbe essere indirizzata a tutti gli schieramenti che andranno a confrontarsi.

Presidente Rhodio

Si ringrazia l'Assessore Mariucci per l'analisi accurata e puntuale e per la prospettiva di lavoro, ricca di spunti interessanti, che ci ha consegnato.

La discussione di approfondimento, che ora seguirà, servirà ad arricchire i temi trattati ed a rappresentare i diversi modi di vedere gli aspetti dei problemi.

Presidente Ghilardotti

L'analisi e le preoccupazioni espresse dall'Assessore Mariucci sono ampiamente condivisibili; i punti critici messi in evidenza dimostrano un notevole approfondimento delle tematiche e pertanto si richiede al Presidente Rhodio di far pervenire a tutti una copia dell'intervento.

Stante la condizione dell'analisi, si ritiene ci si debba soffermare sulle proposte operative illustrate. Appare necessario promuovere con estrema rapidità le azioni indicate e dar vita ad un'iniziativa politica, diretta a tutti gli interlocutori, con l'obiettivo di formulare proposte concrete e realizzabili, come suggerito dall'Assessore Mariucci. Tra gli interlocutori, che il Presidente del Consiglio incaricato ascolterà, prima di assumere l'impegno di costituire il Governo, debbono necessariamente esservi anche le Regioni.

In merito all'ipotesi di una proposta concreta sulla finanza regionale, avendo la responsabilità proprio di quest'area posso

personalmente assumere l'onere di predisporla, e successivamente di sottoporla all'esame ed alla discussione.

Presidente Rhodio

Prenderà ora la parola il collega Chiti, Presidente della Regione che ospita questo Convegno, al quale si rivolge un caloroso ringraziamento a nome di tutti i presenti. La città che ci vede riuniti costituisce un richiamo, con il lustro della sua storia e tradizione, e ci impegna ad una azione determinata.

Presidente Boccia

In relazione alla ipotesi di ricorso presso la Corte costituzionale per illegittimità della legge n. 20, sul controllo della Corte dei Conti, si fa presente che ho personalmente sottoposto il quesito al Comitato legislativo, che ha risposto con una nota, che verrà consegnata. I termini per il ricorso scadono lunedì 14 febbraio; esistono gli estremi di illegittimità costituzionale, in più di un articolo e di un comma; esprimo però, a titolo personale, qualche riserva a presentare tale ricorso, non sul merito, ma perché anche i professori costituzionalisti facenti parte del Comitato legislativo della Regione Lombardia hanno espresso dubbi sulla sua efficacia. È infatti quasi certo l'esito negativo del ricorso ed inoltre, ricorrere per mettere in discussione i controlli, nell'attuale "clima" può essere interpretato come una non volontà di trasparenza da parte delle Regioni.

Presidente Chiti

Con riferimento ad alcune considerazioni formulate, si esprime l'accordo sia sull'impostazione data dal Presidente Rhodio alle diverse tematiche, sia sulla relazione svolta dall'Assessore Mariucci. Appaiono

però necessarie alcune sottolineature, considerato che in questa delicata fase di campagna elettorale, e proiettandosi verso il futuro nuovo Parlamento, i Presidenti delle Regioni si ripropongono di promuovere un'iniziativa politica forte, che non consenta al Parlamento di discutere la riforma regionalistica, a prescindere dalle Regioni.

Si concorda sul giudizio espresso dall'Assessore Mariucci, sul lavoro della Commissione bicamerale, che presenta aspetti positivi e validi, quando propone di modificare in senso più regionalista l'attuale tipo di Stato centralista. Si ritiene però opportuno sottolineare il disaccordo sull'esemplificazione delle materie, per quanto attiene alle Regioni, e l'opportunità di riscrivere l'articolo n. 117 della Costituzione, con la precisazione delle competenze dello Stato centrale. Quanto non specificatamente indicato in questo articolo, dovrebbe rientrare nella competenza regionale, pur nel rispetto del principio di sussidiarietà.

Si dovrebbe poi prendere nuovamente in considerazione la questione della Camera delle Regioni, poiché uno Stato che si riorganizza in senso regionalista non può mantenere un sistema legislativo bicamerale, quale è l'attuale. Nel delineare le competenze istituzionali vanno anche previsti momenti di incontro tra le Regioni ed il Governo centrale, per definire le scelte annuali, siano esse di natura finanziaria, o di intervento in favore delle Regioni a minore sviluppo, e per discutere sulle materie che possono essere gestite in modo unitario.

Si concorda anche sull'opportunità di richiedere un incontro con il futuro Presidente incaricato del Consiglio, per prospettare la posizione delle Regioni e per richiedere al Governo l'assunzione dell'impegno ad affrontare un Disegno di legge costituzionale, che prenda le mosse dai lavori già compiuti dalla Commissione bicamerale. Va poi particolarmente evidenziato che le Regioni pongono al nuovo Governo richieste a medio e breve periodo, e non soltanto l'impegno a ridisegnare lo Stato. La proposta di iniziative, da assumere da parte del nuovo Parlamento nei suoi primi cento giorni, sembra anche costituire un chiaro messaggio all'opinione pubblica.

Relativamente alla nuova legge elettorale, essa dovrebbe essere ordinaria, e varata entro l'estate, al fine di non trovarsi nella improponibile necessità di prorogare la scadenza delle Regioni, per mancanza del tempo necessario alla definizione dei Collegi. Dovrebbe, inoltre, essere la più avanzata possibile, nella direzione del cambiamen-

to auspicato e sul quale ci si è espressi. Nei prossimi due mesi si dovrà ampiamente discutere, sotto le diverse angolazioni, il tipo di legge regionale possibile, per conciliare le varie posizioni ed al fine di avanzare al nuovo Parlamento la proposta di una legge elettorale di prima applicazione.

Sembrirebbe auspicabile poterla varare entro questa Costituzione e, mentre si svolgono le elezioni regionali, il Parlamento potrebbe procedere al doppio passaggio di modifica costituzionale sull'insieme dell'assetto dello Stato. Qualora ciò non fosse possibile, si potrebbe suggerire che almeno i nuovi Consigli regionali siano eletti con una legge diversa, che tenga conto di alcune possibilità, quali l'utilizzazione di Assessori non Consiglieri. Anche per quanto attiene certi aspetti della legge finanziaria, questi possono essere affrontati e risolti prima del rinnovo dei Consigli regionali.

Se su questi punti vi è unanime convinzione, si può predisporre un documento, che rappresenti alla società italiana l'orientamento dei Presidenti delle Regioni.

Presidente Boccia

Si ritiene che i diversi aspetti delle varie problematiche siano stati ampiamente considerati, e che i dubbi, le perplessità, le zone d'ombra si vadano sempre più riducendo, anche sotto il profilo delle priorità e delle urgenze. È un fatto positivo che esista una sensibilità comune.

Con l'incontro di Milano ci si è dati una linea di condotta, che è stata successivamente arricchita, fissando in maniera chiara i punti delle nostre proposte; è però, purtroppo, mancato l'interlocutore. Al bisticcio alla Commissione bicamerale, sulla questione della doppia audizione, sia dei Presidenti delle Giunte che di quelli dei Consigli, all'inesistenza su questi temi di un dialogo forte all'interno della Conferenza Stato-Regioni, ha fatto riscontro una marcata disattenzione delle forze politiche. Si deve poi con molta umiltà riconoscere che non si è capaci di destare l'attenzione dei mass-media, e sarebbe un grave errore da parte nostra considerare questo atteggiamento come sola distrazione. Sembra invece trattarsi di una posizione voluta, e forse

anche meditata, nel senso che si riconosce agli eletti direttamente dal popolo un peso più forte di quello dei Presidenti di Regione. In questo clima si può prefigurare che, al Nord più che al Sud, un sindaco eletto in una grande città conti più di un Presidente di Regione, poiché quello rappresenta il popolo e noi, magari, gli intrighi di Palazzo. Penso si debba attuare una strategia chiarificatrice perché, se la riforma delle Regioni sarà il tema del prossimo programma di Governo, non si può consentire che, dopo tutto il lavoro svolto, altri innalzino le nostre bandiere. Si propone pertanto, sin dalla prossima conferenza stampa, di usare toni provocatori, duri, forti, per porci all'attenzione del dibattito politico prelettorale.

A mio avviso deve essere affinata la Carta delle Regioni, stilata assieme al Presidente del Consiglio, sulla scorta del lavoro odierno, chiarendo alcuni punti chiave e indirizzandola a tutte le forze politiche in campo, in vista delle prossime elezioni, ed in particolare a tutti i candidati, chiedendo loro di farne oggetto della campagna elettorale. Sarebbe pure utile stilare un manifesto delle Regioni, da affiggere in tutto il Paese, con il quale la Conferenza dei Presidenti delle Regioni si rivolge direttamente al popolo, per porre la riforma delle Regioni come centrale nella ricostruzione istituzionale, morale e civile del Paese; si tratta infatti dell'interesse della Nazione e non delle forze che in essa si muovono per dirigerla. Inoltre, non appena presentate le liste si dovrebbe tenere a Roma una conferenza stampa, nella quale chiedere con forza che, nel corso della campagna elettorale, i partiti in campo chiariscano il loro atteggiamento sull'argomento, e che questo diventi oggetto di campagna elettorale. Andrebbe anche prevista l'utilizzazione dei mass-media, proponendo questi argomenti attraverso programmi regionali della Rai e della Fininvest e promuovendo un dibattito. Al Presidente della Regione Veneto si propone di ospitare una riunione della Conferenza dei Presidenti nella prima settimana successiva alle elezioni, o subito dopo la fine della campagna elettorale, allo scopo di predisporre un documento con il quale chiedere udienza al Presidente della Repubblica, per avanzare la richiesta che, nell'affidare l'incarico al Presidente incaricato, sia chiarito che questo tema deve entrare nella proposta di Governo. Anche con il Presidente incaricato si dovrebbero discutere le varie problematiche ed attraverso una conferenza stampa l'opinione pubblica dovrebbe essere informata. Inoltre, durante la fase di formazione del Governo si potrebbe prevedere la contemporanea riunione di tutti i Consigli regionali, per dibattere su questi temi. Queste azioni, è bene chiarirlo, non sono volte a salvaguardare fette di potere, o assetti, o equilibri, o giochi, ma sono orientate all'interesse

del Paese. Infatti, se non si sarà in grado di attuare entro dodici mesi la riforma delle Regioni, anche anticipando con una legge la riforma costituzionale, si può prevedere una perversa fase istituzionale.

Presidente Travanut

Non si vorrebbe aggiungere alle precedenti anche la "litania" di una Regione a Statuto speciale, che ha problemi di rapporti con altri Stati, che non riesce a risolvere; si condividono, comunque, le proposte formulate.

L'aspetto rilevante del problema delle Regioni è dato dalla loro mancanza di forza contrattuale, sicché anche nella prossima campagna elettorale difficilmente potranno far sentire la propria voce, poiché lo scontro politico si sta svolgendo su di un altro livello; si rischia quindi di non essere presenti nel dibattito politico generale. Si deve allora valutare come poter conquistare una forza contrattuale, ed in proposito sono state avanzate alcune proposte. Potrebbe forse apparire propagandistico sottoporre ai candidati, facendolo loro sottoscrivere, un manifesto delle Regioni, ma avrebbe sicuramente, almeno nella Regione Friuli, un certo peso politico. Inoltre, immediatamente dopo le elezioni potrebbe essere organizzata una grande manifestazione di tutti i Consigli regionali, per richiedere al Presidente del Consiglio incaricato di discutere le questioni regionali.

Nel condividere le proposte del Presidente Boccia, si suggerisce un'azione più incisiva nei confronti del Presidente incaricato, per poter acquisire una maggiore forza contrattuale. Lo scontro politico riporta ad un centralismo, con inevitabili conseguenze, ed allora dovranno essere le Regioni a porre con forza le questioni al centro, sia ai Partiti che al Presidente incaricato.

Presidente Del Colle

È opportuno sottolineare la concreta possibilità di attuazione delle proposte avanzate e richiamare l'attenzione sulla essenziale necessità di considerare, nel pacchetto delle proposte, gli aspetti a mio avviso più qualificanti del nuovo percorso, relativi non soltanto alla nuova legge

elettorale, ma forse ancor più alla forma di governo. Le iniziative tendenti a raccogliere un consenso dalla base, quale ad esempio quella relativa agli assessori esterni, determinano un forte rilancio delle Istituzioni: si tratta di aspetti nuovi, per attuare i quali la riforma della Costituzione è essenziale. Non vorrei, però, che essi si stemperassero in una proposizione globale, e che ci si facesse portatori di un percorso operativo e temporale, che conduca al di là delle elezioni del 1995.

Si ritiene quindi indispensabile sottolineare la necessità di interventi immediati da parte del nuovo Parlamento. Se si prendesse coscienza del problema e vi fosse la volontà politica univoca di pervenire a risultati in questa direzione, i tempi tecnici non mancherebbero.

Assessore Mariucci

Ha giustamente osservato il Presidente Chiti che la decisione odierna, di svolgere una discussione politica e non un convegno, è stata indubbiamente rispettata. Sarà utile, ora, riconsiderare le proposte di ordine operativo avanzate, al fine di concludere i lavori odierni con l'assunzione di alcune decisioni.

Circa la questione della Corte dei Conti, il Servizio legislativo della Regione Emilia Romagna ha rivolto un sollecito, affinché venga immediatamente avviata una iniziativa, ed al riguardo si è ritenuto di assumere una posizione favorevole, con riserva, poiché la materia presenta aspetti delicati, come già è stato posto in evidenza dal Presidente Ghilardotti. Ricorrere contro la legge in discussione può suonare come volontà di sottrarsi ad un controllo di trasparenza, per cui un eventuale ricorso non può essere improvvisato, ma si dovrebbe sollevare, attraverso una iniziativa comune, il tema complessivo dei controlli. In sintesi, le Regioni vorrebbero conoscere a quali e quanti controlli e vincoli sono sottoposte, per evitare di trovarsi nella condizione, più volte verificatasi, di cercare di convincere un magistrato della Corte dei Conti che, ad esempio, apportare una modifica alla pianta organica con lo spostare posti da una ad un'altra parte, senza nulla accrescere, non costituisce una violazione della legge finanziaria.

Pertanto, se un'iniziativa deve essere assunta, questa deve rispondere a determinate caratteristiche di non equivocità, ed i tempi per

attuare sono estremamente limitati. Nel merito una decisione è stata già presa dalle Regioni Friuli e Veneto; la Lombardia nutre qualche perplessità e certo il tema è controverso, dal punto di vista costituzionale: appare infatti indubbia la violazione, se si considerano gli articoli n. 125 e n. 127, ma sotto il profilo della riforma delle funzioni della Corte dei Conti i termini del problema si spostano. La questione andrebbe impostata con un certo tipo di taglio istituzionale, e dal ricorso si potrebbe allora prendere lo spunto per considerare tutta una fase della legislazione statale. Infratti, per quanto riguarda la legge Finanziaria i termini per un ricorso sono già scaduti, ma su di essa si sarebbero potute sollevare ben altre questioni, che non quelle relative al personale. Si annuncia pure una legge sugli appalti, non ancora pubblicata ma già approvata, che prevede un'azione di controllo e di indagine da parte di un'Autorità, che gode di ampi poteri. Su tutte queste questioni si potrebbe assumere una posizione. La nostra Regione ha già predisposto il ricorso, non ancora avviato, nell'attesa delle decisioni che sarebbero scaturite da questa occasione di confronto.

Ci si dichiara concordi con l'insieme delle proposte avanzate dal Presidente Boccia e sin da oggi, sia nella conferenza stampa che attraverso un comunicato si dovrebbero divulgare le decisioni assunte, la prima delle quali è di intervenire in questa fase della campagna elettorale, con una prima indicazione delle proposte delle Regioni. È purtroppo vero quanto paventato dal presidente del Friuli, che questa tematica rischia di scomparire, nella logica del "risucchiamento" al centro, che il carattere dello scontro politico in atto comporta, ma è anche vero che proprio per questo motivo, il tema del regionalismo in questa campagna elettorale rischia di essere brutalizzato: fra proposte federaliste, secessioniste e di nuovo decentramento, il minimo comune denominatore potrebbe essere costituito – lo si è già sentito dire – dalla liquidazione di queste Regioni. Si ritiene pertanto utile e necessario che ciò che oggi è di vivo nelle Regioni debba farsi sentire, non per intervenire nel confronto politico, ma per assumere una posizione istituzionale.

Si conviene sull'opportunità di decidere che a breve termine vengano pubblicamente presentate – il Presidente Boccia ha suggerito una conferenza stampa, da convocare a Roma alla fine del mese o ai primi di marzo – le proposte delle Regioni per la nuova legislatura, relative al documento della Commissione bicamerale, ed alle questioni

della riforma elettorale, della forma di governo, della finanza e del rapporto Stato-Regioni. Questo documento andrebbe innanzitutto sottoposto all'opinione pubblica ed al confronto con i vari schieramenti, e si può decidere di gestirlo con tutte le forme pubblicitarie che si è in grado di utilizzare. Si ritiene che dovrebbe essere presentato a Roma, nel corso di un'importante conferenza stampa, e contemporaneamente anche in tutte le città capoluogo di Regione; si potrebbe prevederne la stesura prima dell'incontro di Venezia e decidere poi di presentarlo al Presidente del Consiglio incaricato.

Si suggerisce un'azione suddivisa in due fasi: di presenza e proposta nella campagna elettorale, e di presenza, proposta ed iniziative al momento della formazione del Governo. Si possono anche ipotizzare iniziative sul tipo della convocazione dei Consigli, ma vanno tenute presenti le grandi difficoltà che in molte situazioni rendono problematico lo svolgimento ordinario dell'attività consiliare. Ci si trova, in molti casi, di fronte non solo alla tradizionale frantumazione della rappresentanza nei Consigli regionali, ma addirittura allo spappolamento di vecchie identità, anche dove le maggioranze di governo dei Consigli sono solide. Pertanto, la cautela appare opportuna.

Presidente Rhodio

A conclusione si possono svolgere alcune riflessioni sulle proposte dell'Assessore Mariucci, che si sostanzieranno nell'immediata preparazione di un documento, che elenchi i punti nodali del dibattito ed illustri le decisioni assunte. Tale documento costituirà la traccia per un altro, molto più ampio ed articolato, da approvare in una prossima riunione e da sottoporre, nelle forme che sono state decise, sia all'opinione pubblica che a quanti sono impegnati nel dibattito elettorale, come pure alle sedi istituzionali proprie, e cioè al nuovo Parlamento ed al nuovo Governo, attraverso il coinvolgimento del Presidente del Consiglio incaricato.

Nel confermare in termini definitivi le decisioni assunte, è opportuno darsi un metodo di lavoro, predisponendo un comunicato che riassume gli elementi essenziali della riunione odierna e rimandando a momenti successivi, già individuati e programmati, quant'altro si è convenuto di attuare.

MANIFESTO DELLE REGIONI ITALIANE

Approvato dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni
e delle Province autonome, Roma 2 marzo 1994

Anche questa legislatura si è chiusa con molte promesse e nessuna riforma per le Regioni.

Non si è realizzata neppure la riforma elettorale in senso maggioritario che le Regioni hanno chiesto nel documento del 14 ottobre 1993.

L'unico risultato della XI Legislatura, per le Regioni, è costituito dal progetto di riforma costituzionale varato dalla Commissione bicamerale.

Si sta così verificando un paradosso. Mentre si parla di regionalismo e di federalismo, nulla si fa per le Regioni, che sono sempre più investite da una crisi al tempo stesso finanziaria e politico-istituzionale.

Perciò con questo manifesto le Regioni italiane lanciano un grido di allarme.

Senza le Regioni lo Stato unitario rischia di frantumarsi. La crisi delle istituzioni regionali apre uno spazio enorme alla contrapposizione distruttiva tra centralismo e localismi.

Per le Regioni e per l'assetto dello Stato italiano è arrivato dunque il momento della verità. Già nei primi mesi della nuova legislatura è assolutamente necessario che siano realizzate alcune prime, essenziali riforme per le Regioni.

Con questo manifesto perciò le Regioni italiane propongono, oggi, ai candidati e agli schieramenti che si confrontano nella campagna elettorale di pronunciarsi su alcuni essenziali impegni di programma.

Subito dopo le elezioni del 27/28 marzo le Regioni proporranno tali impegni al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio incaricato.

Le Regioni italiane chiedono di:

- 1) tradurre immediatamente il progetto varato dalla Commissione bicamerale sulla riforma dello Stato in un disegno di legge costituzionale da incardinare subito in una delle due camere, in modo da consentire che su tale disegno di legge possa svolgersi, nei primi mesi della nuova legislatura politica, una prima lettura da parte di un ramo

del Parlamento. Il documento della Commissione bicamerale, di cui si condivide l'impostazione anche per quanto riguarda il mantenimento per Regioni a Statuto speciale e Province autonome di forme rinnovate e ampliate di autonomia, va integrato su un punto essenziale: la riforma del sistema bicamerale, e la trasformazione di una delle due camere in una vera camera delle Regioni, con funzioni specializzate.

2) Promuovere una riforma per le Regioni nei primi cento giorni della nuova legislatura sui seguenti tre temi:

a) riforma elettorale dei Consigli regionali in senso maggioritario, con una legge ordinaria che consenta ai cittadini di scegliere direttamente i consiglieri regionali in collegi uninominali a doppio turno, la maggioranza di Governo e il Presidente della Regione, attraverso un premio di maggioranza da collegare al collegio unico regionale, affidando alla autonomia statutaria delle Regioni, con una modifica-stralcio dell'art. 122 Cost., la possibilità di regolare autonomamente, a regime, forma di governo e sistema elettorale;

b) riforma della finanza regionale. In attesa della riforma costituzionale occorre compiere una significativa rottura del meccanismo perverso della finanza derivata e con fondi a destinazione vincolata.

Occorre definire una normativa a costituzione invariata che preveda:

- la corresponsabilità delle Regioni nella gestione delle entrate collegando il meccanismo di spese a tributi propri;

- la compartecipazione al gettito erariale dello Stato in forme semplici e automatiche;

- l'indipendenza della finanza regionale (e soprattutto delle sue entrate) dalle norme della legge finanziaria;

- il riequilibrio a favore delle Regioni deboli;

c) riforma dei rapporti tra Stato e Regioni, attraverso la riorganizzazione della Conferenza Stato-Regioni, che deve diventare una sede decisionale autorevole sulle scelte politico-istituzionali strategiche del nuovo Stato regionalista.

Le Regioni italiane sottopongono questo Manifesto ai cittadini italiani, ai candidati e agli schieramenti che si confrontano nella campagna elettorale.

Le Regioni chiedono agli organi di stampa e di informazione di dare spazio ai contenuti di questa proposta, e in particolare chiedono alla RAI-TV, nell'esercizio delle sue funzioni di servizio pubblico, di

dare notizia delle posizioni assunte in questo Manifesto e di sollecitare le tre Reti RAI a promuovere informazione e comunicazione pubblica sui temi della riforma regionalista. Le Regioni chiedono alla RAI-TV di sollecitare la rete 3, anche in vista dei progetti dichiarati ai fini della sua regionalizzazione, di dare spazio nei notiziari e nelle trasmissioni diffuse a scala regionale ai temi qui sollevati.

Le Regioni formulano la medesima richiesta al gruppo Fininvest e alle reti che a questo gruppo fanno capo.

Le Regioni presenteranno, subito dopo le elezioni politiche, un documento più articolato di proposte al Presidente della Repubblica, in occasione delle consultazioni per la formazione del Governo, e al Presidente del Consiglio incaricato.

A questo fine la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome convoca, per il 15 e 16 aprile prossimi, una seduta straordinaria della Conferenza stessa a Venezia.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La quota di abbonamento per l'anno 1994 è di L. 110.000 (IVA inclusa) da versare sul c.c. postale n. 12162475 intestato a Maggioli Editore - Periodici - Rimini. La rivista è disponibile nei punti vendita Maggioli Ufficio e nelle migliori librerie.

L'abbonamento decorre dal mese di gennaio e si intenderà automaticamente rinnovato se non interviene disdetta, a mezzo lettera raccomandata, almeno un mese prima della scadenza. La disdetta comunque non è valida se l'abbonato non è in regola con i pagamenti. Il rifiuto o la restituzione dei fascicoli della rivista non costituiscono disdetta dell'abbonamento a nessun effetto. Per qualsiasi contestazione è competente il Foro di Rimini.

I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo la ricezione del numero successivo.

Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di L. 22.000 (IVA inclusa).

La MAGGIOLI EDITORE S.p.A. è iscritta nel Registro Nazionale della Stampa
in data 01.09.1983 al n. 996 Vol. 10 Foglio 761

Pubblicazione registrata al Tribunale di Bologna n. 4824 del 3 luglio 1980



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Titanedi - Dogana R.S.M.
Pubblicazione con pubblicità inferiore al 70%

*Amministrazione
civile*
La "voce autorevole"
del Ministero dell'Interno
rivolta agli Enti locali

**MAGGIOLI
EDITORE**



Rivista bimestrale del Ministero dell'Interno

Tutti i materiali che il Ministero produce, gestisce, acquisisce,
la dottrina, le interpretazioni, i documenti, le informazioni



- Sì, sottoscrivo un abbonamento 1994 a:
Amministrazione Civile
Rivista del Ministero dell'Interno

Il periodico è bimestrale (5 numeri)
ed il canone annuale è di L. 220.000

Pagamento

- tramite c. c. p. al ricevimento della vostra comunicazione
 sul c. c. p. n. 12162475 intestato a Maggioli Editore
Periodici, effettuato il
- Carta di credito:
- CartaSI Mastercard
..... VISA
- American Express
 Diners Club
 Bankamericard
n. carta
- scadenza

Privato

NOME E COGNOME

ENTE

POSIZIONE

VIA E NUMERO

C.A.P. E CITTÀ

DATA

FIRMA

ENTE DENOMINAZIONE (TIMBRE)

VIA E NUMERO

C.A.P. E CITTÀ

FIRMA DEL RICHIEDENTE

POSIZIONE

DATA

FIRMA

Indirizzo in busta (Messa a: Maggioli Editore - Casella postale 290 - 47027 Rimini (RN))

**MAGGIOLI
EDITORE**